

cifisso nelle aule delle scuole primarie e secondarie statali, non sono in contrasto con la Costituzione della Repubblica e con le vigenti disposizioni di legge e quindi, in quanto non espressamente abrogate, sono tuttora operanti. Questo stesso parere è stato portato a conoscenza delle istituzioni scolastiche attraverso una circolare ministeriale, la n. 157, diramata il 9 giugno 1988. La presenza dell'immagine del crocifisso nelle scuole, peraltro, in quanto « simbolo della civiltà e della cultura cristiana nella sua radice storica », come si è pronunciato il Consiglio di Stato, non può costituire motivo di costrizione delle libertà religiose o di pensiero.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Armaroli ha facoltà di replicare.

**PAOLO ARMAROLI.** Signor sottosegretario, le do volentieri atto che la sua onestà intellettuale è esemplare, e lo dico senza la benché minima ironia.

Come nascono le interrogazioni parlamentari? Possono nascere da notizie di stampa oppure da informazioni di vario tipo: nel mio caso, una dirigente di Alleanza nazionale di Genova, la signora Carla Zanoni, consigliere di circoscrizione, mi ha segnalato questo fatto, che non riguarderebbe soltanto una, ma più scuole elementari, per la precisione due, ossia la scuola elementare Garaventa e la scuola elementare Embriaco.

Se, allora, sappiamo come nascono le interrogazioni presentate dai parlamentari che, in forza del loro stesso mandato, devono affondare il coltello nelle piaghe e piaghetture del nostro bel paese, sappiamo altresì come nascono le risposte: dicevo, appunto, che le do atto della sua onestà intellettuale, signor sottosegretario, perché ella ha citato il provveditore agli studi Gaetano Cuzzo, che forse qualche piccola responsabilità — quanto meno verbale — al riguardo c'è l'ha. In fin dei conti, la risposta del Governo è assolutoria perché sono proprio i soggetti « inquisiti » — tra virgolette, si capisce — a dare la risposta più conforme alle buone regole del diritto. Io conosco il provveditore Cuzzo e lo

ritengo una persona simpatica, intelligente e preparata, ma ogni tanto gli sfugge qualche parola o qualche firmetta in più.

Ricordo che il provveditore agli studi Cuzzo firmò, durante la campagna elettorale per le amministrative di Genova, un manifesto a favore di Pericu, degnissima persona che abbiamo avuto come collega parlamentare nella scorsa legislatura. Ecco, il provveditore agli studi Cuzzo probabilmente ignora quello che diceva Longanesi: direi che « chi si firma è perduto », facendo il verso alla buonanima, che dichiarava « chi si ferma è perduto ». Ma che un uomo colto come il provveditore Cuzzo non conosca Leo Longanesi è poca cosa.

Mi fa piacere che il Vicepresidente chiamato a presiedere questa seduta sia il professor Lorenzo Acquarone, perché vorrei ricordare che vi è anche l'articolo 97 della Costituzione che, al primo comma, stabilisce: « I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione ». Questo tema è vecchio perché risale addirittura al periodo precedente all'entrata in vigore della Costituzione, se è vero che gli uomini migliori del nostro Risorgimento, ma anche e soprattutto del periodo successivo, mettevano l'accento proprio sull'imparzialità della pubblica amministrazione.

Ebbene, a parte queste « firmette », che forse vanno un po' oltre il rispetto dell'articolo 21 della Costituzione — chi ricopre incarichi istituzionali deve usare, ma forse non abusare di questo articolo —, quando tale questione è stata sollevata in un'interrogazione da me presentata, cosa ha replicato il provveditore agli studi, Gaetano Cuzzo? Egli ha affermato che si insegna la religione cattolica in base al Concordato, ma bisogna rispettare gli altri culti. Questa frase si spiega perché, secondo la denuncia fatta dalla signora Carla Zanoni, sembra che alcuni insegnanti delle scuole elementari — non so se uno o più — abbiano rimosso il crocifisso su istanza dei genitori di bambini di fede islamica, i quali vedevano nel crocifisso

un elemento di turbativa della loro religione. A mio parere questo mi sembra un truismo, una banalità, una cosa da *Quelli della notte*: è evidente, infatti, che il rispetto della religione cattolica debba essere temperato, ci mancherebbe altro, con quello delle altre religioni. Queste cose, tra l'altro, ce le insegna persino Sua Santità...

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, la prego di concludere.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, dovrò utilizzare qualche minuto in più perché credo che la questione sia molto interessante e, visto che riguarda la città di Genova, credo che lei, eletto in Liguria...

PRESIDENTE. Questo non dà la libertà di violare il regolamento, né a lei né a me. Pertanto, la invito a concludere.

PAOLO ARMAROLI. Questo è vero, signor Presidente. Mi impegno a concludere in due o tre minuti.

Signor sottosegretario, la seconda questione che mi ha inquietato è che ritengo inconcepibile che il provveditore Cuozzo evochi, sia pure senza dare troppo nell'occhio, lo spettro della strumentalizzazione. Ma quale strumentalizzazione? Un'interrogazione parlamentare viene presentata per chiedere chiarimenti o per conoscere il buono o meno buono operato della pubblica amministrazione. Ricordo che le norme sull'esposizione del crocifisso risalgono al periodo pre-fascista, fascista e post-fascista; e il parere del Consiglio di Stato dimostra, fino a prova contraria, che nella sua doverosa lettura liberale la normativa in questione non è in contrasto con la Costituzione. Tuttavia, quello che è sgradevole nel caso in questione, voglio ricordarlo brevemente, perché non voglio far inquietare il mio amico, Presidente Acquarone...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Armaroli: non si inquieta il Presidente, ma si viola il regolamento, che è una cosa diversa.

PAOLO ARMAROLI. Grazie, signor Presidente.

Prima di concludere, mi consenta di ricordare che Roberta Pinotti, assessore comunale alla scuola, in una lettera a *Il Secolo XIX* — che non sto qui a leggere — ha detto che il comune di Genova spende già molti soldi per libri e quant'altro. Si tratta di cose molto più tangibili dell'iconografia.

Dire che c'è ben altro a cui pensare francamente lo considero una turbativa di una normativa legislativa o di circolari che fanno poco onore a chi appunto afferma queste cose.

In conclusione, mi fa piacere, signor sottosegretario, il fatto che sia stata ripristinata la normativa vigente nella sua effettività, cosa che fino a ieri non era e si diceva che il problema è altro. Il fenomeno era estremamente inquietante. La ringrazio, signor sottosegretario.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento della interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.

**La seduta, sospesa alle 14,40, è ripresa alle 15,05.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

**Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

*(Interventi concernenti la questione delle quote latte)*

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Soro n. 2-02037 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Borrometi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO BORROMETI. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, come è noto, il Governo ha nominato una commissione di indagine sulle quote latte al fine di verificare la correttezza della gestione del sistema delle quote e di accertare eventuali responsabilità a carico dei diversi soggetti che sono stati interessati nel corso di questi anni all'applicazione del regime delle quote latte. La commissione è stata istituita nel marzo 1997 ed è stata prorogata perché, durante il primo mandato, non era riuscita a completare il lavoro di indagine che le era stato affidato.

Nella relazione conclusiva la commissione ha sostanzialmente evidenziato la necessità di procedere ad una verifica dei quantitativi di latte prodotti e commercializzati e dei quantitativi di riferimento assegnati ai singoli produttori. Ciò al fine di verificare sia l'entità del prelievo globalmente dovuto dal nostro paese, sia la sua ripartizione a carico dei produttori responsabili dell'esubero. Sulla base di questa situazione, il Governo ha adottato un decreto-legge, convertito in legge nel gennaio 1998, che ha disposto un controllo straordinario della produzione commercializzata e delle quote individuali disponibili per i produttori.

Sulla base di questi ultimi provvedimenti l'AIMA ha comunicato ai singoli produttori i risultati, i prodotti e le relative quote. Il controllo delle comunicazioni dell'AIMA è stato poi effettuato dalle regioni in contraddittorio con i produttori eventualmente ricorrenti nei confronti delle comunicazioni della stessa AIMA.

Il lavoro relativo al controllo straordinario ha seguito un iter molto lungo e complesso che si è protratto per oltre un anno; solamente il primo marzo di que-

st'anno è stato possibile emanare un decreto-legge, anche alla luce delle risultanze e delle verifiche effettuate dalla commissione di garanzia, che ha previsto le modalità e i termini per l'effettuazione della compensazione nazionale per le annate 1995-1996 e 1996-1997 nonché per i periodi successivi 1997-1998 e 1998-1999.

È, peraltro, evidente che, nella fase del controllo straordinario finalizzato ad accertare l'effettiva consistenza delle quote disponibili per ciascun produttore, non avrebbero potuto essere attribuiti i quantitativi di riferimento individuali, se non in via assolutamente provvisoria, come, d'altra parte, è stato fatto con l'ultimo decreto ministeriale del maggio 1999 che, in proposito, ha autorizzato le regioni ad attribuire i quantitativi di riferimento validi per il periodo 1999-2000.

Il progetto di legge n. 118, che è stato adottato con l'intento di chiudere la gestione straordinaria del regime delle quote latte nel nostro paese, ha inoltre previsto la possibilità di effettuare la correzione degli errori commessi durante l'attività di istruttoria dei ricorsi presentati dai produttori senza che le relative decisioni potessero in una qualche misura incidere sulla validità della compensazione che era stata effettuata nel frattempo. Analogo effetto hanno avuto anche le correzioni disposte a seguito delle procedure previste dai regolamenti attuativi approvati con i decreti del Presidente della Repubblica nn. 309 e 310 di quest'anno.

Infine, il progetto di legge n. 118, proprio per tenere conto delle difficoltà che incontreranno le aziende sottoposte al pagamento del prelievo supplementare, ha stabilito, come è noto, una serie di agevolazioni. Tra queste meritano particolare attenzione il trattamento di miglior favore previsto per i produttori a seguito del confronto e della compensazione effettuata a livello di APL relativamente alla campagna 1995-1996 e, a livello nazionale, sulla base dei dati accertati, con la legge n. 5, nonché la possibilità di ricorrere ad una forma di rateizzazione quinquennale per il pagamento del prelievo dovuto.

Ovviamente le recenti decisioni cautelari che sono state adottate da alcuni TAR saranno impugnate dall'amministrazione davanti al Consiglio di Stato.

Nelle more dell'effettuazione del controllo straordinario previsto dalla legge n. 5, il Governo, proprio per pervenire ad una corretta, efficiente e trasparente gestione del regime delle quote, ha anche presentato un disegno di legge che prevede una riforma radicale della precedente normativa, che nella sostanza si basa su una completa regionalizzazione della gestione del regime delle quote latte. Questo disegno di legge è stato già discusso alla Camera in Commissione agricoltura ed attualmente è all'esame dell'Assemblea. Su di esso si è già svolta la discussione sulle linee generali e quindi si tratta solo di procedere all'esame degli emendamenti. Il Governo non può peraltro che auspicarne l'approvazione in tempi rapidi, in modo da consentirne l'applicazione a partire dall'inizio del prossimo periodo 2000-2001. Per tale data, infatti, sarà definitivamente concluso l'iter del progetto di legge n. 118 ed è pertanto necessario disporre degli strumenti normativi che consentano di garantire una corretta gestione del regime.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Borrometi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**ANTONIO BORROMETI.** Signor Presidente, il sottosegretario ha fatto un *excursus* della tormentata vicenda delle quote latte riepilogando i passaggi più significativi che hanno portato ad una situazione tutt'altro che chiara e trasparente, come dimostrano le numerose pronunce dei TAR che, a partire dallo scorso luglio fino a qualche giorno fa hanno sostanzialmente bloccato tutti gli accertamenti effettuati dall'AIMA, la cui attività di verifica, dopo le operazioni di compensazione per i periodi di commercializzazione 1995-1996 e 1996-1997 è andata avanti anche per i periodi successivi senza che però, ad oggi, a periodo lattiero in corso, i produttori abbiano ancora ricevuto le

comunicazioni delle quote individuali di riferimento.

In sostanza, è soprattutto ciò ad essere stato lamentato nei ricorsi ed è per questa ragione, ossia per una obiettiva condizione di incertezza, che tali ricorsi sono stati accolti, ancorché nella fase dell'inibitoria, dal giudice amministrativo e, in qualche caso, anche dal giudice ordinario. Si è così verificata una condizione di sovrapposizione di provvedimenti, di aggiunta di termini, di continuo cambiamento degli adempimenti in corso d'opera, che non poteva non determinare una situazione di obiettiva incertezza, che è stata ritenuta tale da ledere anche i principi della normativa comunitaria che, come è noto, si basano sul legittimo affidamento e sulla certezza del diritto in materia di libertà di impresa e di iniziativa economica.

Non è assolutamente consentito, non è possibile, imporre una determinazione retroattiva delle quote, con un prelievo parimenti retroattivo, come finora si è verificato. Faccio tale affermazione per sottolineare come in questa vicenda il comportamento della pubblica amministrazione non sembra del tutto esente da responsabilità o, comunque, da corresponsabilità; per questa ragione, con l'interpellanza chiedevamo quali interventi il Governo intendesse adottare per venire incontro alle esigenze delle aziende zootecniche, soprattutto del Mezzogiorno, che si sono trovate veramente in grossissima difficoltà nel far fronte ad oneri che, in alcuni casi, risultano insostenibili.

Tale situazione è stata ulteriormente sottolineata dalle pronunce dei TAR di questi giorni nelle quali, ancora una volta, si lamenta il fatto che, nella sostanza, i criteri di compensazione, come retroattivamente stabiliti, in qualche modo non sono in linea con la regolamentazione comunitaria. Anche gli interpellanti, compreso il sottoscritto, ritengono che gli atti dell'AIMA, almeno per i periodi 1995-1996 e 1996-1997, siano in contrasto con i principi costituzionali e comunitari, secondo i quali i limiti all'iniziativa econo-

mica devono essere conosciuti dagli operatori *ex ante* e non *ex post*, come è accaduto finora.

Non possiamo non ribadire come la situazione venutasi a creare imponga in qualche modo un intervento dello Stato che, peraltro, era stato già sollecitato dal Parlamento in occasione della conversione in legge del decreto-legge n. 552 del 1996, quando era stata evidenziata l'esigenza di non fare ricadere integralmente l'onere della multa sui produttori. Insomma, bisogna evitare di trascinare il pregresso, che rischia di condizionare pesantemente le sorti del settore, nel futuro di tale comparto ed occorre procedere ad una nuova attribuzione delle quote disponibili.

Devo sottolineare con grande favore, poi, l'attività del Governo che, in sede comunitaria, è riuscito ad ottenere l'assegnazione di maggiori quote per un numero ingente di tonnellate; tali quote devono essere distribuite nel territorio nazionale, ovviamente tenendo conto di alcuni parametri. È necessaria, insomma, una rivisitazione dell'intera materia ma, a nostro avviso, su detta rivisitazione non deve pesare il pregresso, che purtroppo, invece, incombe ancora.

Nella risposta del Governo non mi pare di vedere molti spiragli se non quello relativo al favore con il quale viene sottolineata la compensazione regionale che noi valutiamo in modo estremamente positivo. Però, credo che non basti e che si debba andare più avanti. Proprio per questo, anche con i colleghi del mio gruppo, ci riserviamo di presentare una proposta di legge che, in qualche misura, possa prevedere la compartecipazione finanziaria dello Stato e che, soprattutto, riveda le priorità della compensazione in modo da equiparare (in questo caso come prevede la legislazione comunitaria) le aree svantaggiate alle zone montane. Questo è il passaggio a cui noi teniamo in modo particolare perché riteniamo che questa modifica legislativa possa eliminare una serie di disparità e, quindi, una serie di ingiustizie che abbiamo finora lamentato.

Vi è poi, come dicevo prima, un problema di distribuzione sul territorio nazionale delle quote che si rendono disponibili a seguito dei nuovi quantitativi assegnati. Credo che questa redistribuzione debba essere effettuata in modo da riequilibrare il rapporto tra popolazione, produzione e consumi, tenendo conto anche della cosiddetta marginalità territoriale e, in qualche modo, privilegiando le aziende che ricadono in zone vocate.

Credo che queste siano le direttrici sulle quali si muoverà il disegno di legge che il gruppo dei Popolari, a cui appartengo, presenterà.

L'interrogazione era finalizzata in parte a sollecitare un intervento del Governo, tenendo conto del fatto che bisogna pur prendere atto della situazione venutasi a creare, per la quale tutte le multe che sono state impugnate sono state sospese da tutti i giudici aditi. È vero che il sottosegretario anticipava l'intento di impugnare i provvedimenti di sospensione che sono stati assunti, ma non c'è dubbio che da luglio ad oggi ne sono stati adottati più di mille. Ci dovrà pur essere un motivo per il quale non vi è stata multa o provvedimento dell'AIMA impugnato che non sia « saltato » di fronte alla verifica giurisdizionale. Allora, credo che sia inutile insistere su un atteggiamento oltranzista e che sia meglio prendere atto della condizione nella quale anche le multe sono state irrogate e valutare come siano stati violati alcuni principi, a partire da quello dell'affidamento, del quale non può non tenere conto la pubblica amministrazione. Non si può non prendere atto che la valutazione definitiva, retroattiva non è ammissibile.

Alla luce di questa situazione che, non io ma la magistratura ordinaria e amministrativa ha valutato molto negativamente al punto da bloccare tutti i provvedimenti dell'AIMA, occorre prendere atto di questo stato di cose e intervenire per rimuovere gli effetti negativi e, anche, ipotizzare un percorso per il futuro che eviti tutto ciò che finora abbiamo lamentato. Era questo il senso dell'interrogazione anche

perché, soprattutto nel Mezzogiorno, vi sono moltissime aziende che, se non vi fosse stata la sospensione dei provvedimenti da parte dei TAR o della magistratura ordinaria, si sarebbero trovate nella impossibilità di far fronte a questi pagamenti. Torno a ripetere che gli operatori non erano stati messi in condizione di potersi attrezzare per farvi fronte, il che non può che determinare, almeno, una corresponsabilità della pubblica amministrazione che, a nostro modo di vedere, dovrebbe indurre il Governo ad una forma di intervento anche sul terreno della compartecipazione (la chiederemo nel nostro progetto di legge). In ogni caso, il passaggio assolutamente necessario, a nostro avviso, è quello che consenta di rivedere le priorità della compensazione in modo da associare le aree svantaggiate con le zone montane.

L'unico fatto positivo è rappresentato dalla compensazione regionale, che credo rappresenti un metro più equo e corretto: in questa direzione, il nostro contributo non mancherà, con l'ulteriore precisazione che occorre andare oltre per arrivare ad un provvedimento che tenga conto delle esigenze che ho evidenziato.

***(Iniziativa di controllo ed eventuale riconoscimento civile delle associazioni di ricerca etico-spirituale)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-02025 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole De Benetti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, l'interpellanza in svolgimento, che abbiamo presentato qualche settimana fa, fa seguito ad un altro atto di sindacato ispettivo che avevo presentato insieme con il collega Boato e ad un ulteriore atto di sindacato ispettivo presentato al Senato dai colleghi Rognoni e Manconi.

In questa sede, intendo, più che illustrare l'interpellanza, ricordare per sommi capi qual è la materia in essa affrontata.

Si tratta delle associazioni e delle comunità di ricerca etico-spirituale che da diversi anni sono impegnate nella richiesta di normative chiare e semplici, che prevedano procedure lineari, per consentire maggiore trasparenza sulle attività svolte ed anche il riconoscimento civile. Nell'interpellanza, ho inoltre ricordato un fatto che, se vogliamo, riguarda il ministro dell'interno più che il ministro per la solidarietà sociale, onorevole Livia Turco, qui presente (e che ringrazio per la sua disponibilità); ho tuttavia richiesto una risposta da parte del ministro per la solidarietà sociale perché ritengo che nella sua competenza rientri lo snodo fondamentale dei problemi posti.

Il fatto cui mi riferivo è il seguente: all'inizio dello scorso mese di settembre, i carabinieri della stazione di Castellamonte (in provincia di Torino), che fanno capo al comando dei carabinieri di Ivrea, hanno convocato i rappresentanti della federazione di comunità di Damanhur, la quale aderisce al Conacreis (Coordinamento nazionale associazioni e comunità di ricerca etica-interiore-spirituale). I carabinieri hanno rivolto ai rappresentanti di Damanhur una serie di domande relative al numero dei damanhuriani residenti nei comuni della zona, alle attività svolte, alle finalità della comunità e a molti altri aspetti. L'iniziativa, inoltre, si è ripetuta, sempre nel mese di settembre, successivamente alla presentazione del mio primo atto di sindacato ispettivo: infatti, nel comune di Baldissero Canavese, i carabinieri hanno chiesto ulteriori notizie dello stesso genere, con un comportamento a mio avviso gravemente lesivo delle libertà costituzionali (proprio per tale ragione abbiamo presentato l'interpellanza in svolgimento).

Dalla presentazione dell'interpellanza ad oggi ho svolto il mio dovere di parlamentare verificando se negli atti parlamentari vi fosse qualcosa che giustificasse l'intervento da parte dei carabinieri. Ho anche chiesto informazioni alla comunità di Damanhur e al Conacreis ed ho riscontrato – sono dati a disposizione della Commissione affari costituzionali della

Camera — alcuni elementi a riprova dell'ingiustificato intervento dei carabinieri.

Cercherò di sintetizzare al massimo tale aspetto, anche per amore di brevità, per arrivare al punto che mi interessa maggiormente. Esiste una circolare del 1998 del Ministero dell'interno, direzione generale degli affari di culto, proprio sulle confessioni religiose nella quale, peraltro, si invitano le prefetture a procurarsi i dati, in particolare attraverso l'interlocuzione con i soggetti interessati. Essi riguardano, in particolare, la questione dei culti e non tale tipo di comunità. D'altra parte, anche sulla suddetta circolare del Ministero dell'interno il collega Maselli l'anno scorso aveva presentato un'interrogazione ottenendo una risposta dell'allora sottosegretario Testa, il quale disse che le informazioni non venivano dalle forze dell'ordine pubblico, ma da indagini di ordine sociale.

Ciò che mi ha turbato maggiormente, però, è un rapporto del Ministero dell'interno, depositato presso la I Commissione nel febbraio 1998, intitolato « Sette religiose e nuovi movimenti magici in Italia » nel quale è menzionata, appunto, anche la comunità di Damanhur e vengono segnalati procedimenti penali. Desidero sottolineare che già da un anno, per tale inchiesta, che spiegherò meglio tra poco, è stata chiesta l'archiviazione da parte del pubblico ministero, precisamente il 10 dicembre 1998, ed è stata accolta dal giudice per le indagini preliminari di Ivrea, con provvedimento di archiviazione in data 5 febbraio 1999. Leggo un passaggio di quanto affermato nello stesso rapporto del Ministero dell'interno del 1998: « L'inchiesta risale al 1993, quando due sorelle già adepte della comunità lanciarono gravi accuse nei confronti dei responsabili perché sarebbero state costrette a lavorare alla costruzione del tempio sotterraneo per 15 ore al giorno (...) ». Inoltre, si dice addirittura che: « La vita interna è regolata da rigide disposizioni che limitano la libertà personale degli adepti, impedendo ad ognuno di loro di lavorare per il bene e l'interesse comune (...) ».

L'inchiesta si è chiusa e i fatti descritti non sono assolutamente successi, vi è stata una sentenza assolutoria ripetuta; quindi, per concludere questo primo aspetto — che ripeto riguarda più il Ministero dell'interno che il ministro Livia Turco — ancora oggi non si sa chi abbia chiesto ai carabinieri di Ivrea di intervenire. Il comando dei carabinieri, il Ministero dell'interno, chi altri? In nome di che cosa? Forse in base alla circolare sui culti — che, a mio avviso, non c'entra nulla — oppure al rapporto che, peraltro, è datato? Tra l'altro, l'inchiesta citata è stata chiusa.

Nel medesimo rapporto vi sono, poi, alcuni accenni a costrizioni sul lavoro, quasi vi fosse un rapporto di schiavitù, del quale si è parlato anche in udienza. Tutto ciò è falso.

Sono serviti 18 anni per la costruzione del tempio, che tra l'altro è un'opera bellissima, tant'è che la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici l'ha riconosciuta di alto valore artistico e architettonico; basti pensare ai 10 mila visitatori che vi si recano ogni anno. I dati della citata comunità sono ben conosciuti, è sufficiente aprire il sito Internet. La stessa comunità ha chiesto l'apertura al pubblico del tempio, proprio perché, dopo i 10 mila visitatori di due anni fa, vi sono state altre richieste, ma vi sono problemi di sicurezza, sui quali ovviamente si dovranno pronunciare gli organismi locali.

Per quanto riguarda il lavoro, non soltanto gli associati non sono costretti a lavorare, ma addirittura nel 1992 vi è stata una sentenza della pretura del lavoro di Torino che ha riconosciuto il lavoro volontario e gratuito, svolto per fini sociali e volontaristici da parte di soci, appartenenti e aderenti alla comunità di Damanhur, proprio perché esso ha finalità sociali molto importanti. Infatti, in questa comunità vengono svolti corsi di formazione, si fa ricerca spirituale, si producono lavori artistici, creando indotto anche per altre cooperative, con una grande capacità di lavoro promozionale e di ordine sociale.

Le federazioni Damanhur sono presenti in una decina di comuni con una popolazione di migliaia di abitanti ed oggi sono rappresentate anche nelle istituzioni con un sindaco ed alcuni consiglieri; esse sono attive da vent'anni, sono raggiunte da tutto il mondo attraverso il loro sito Internet e svolgono nel paese attività di ordine promozionale e sociale. Pertanto non si riesce a capire per quale motivo siano state sottoposte ad un'indagine che è sostanzialmente di polizia: a me francamente è apparsa una schedatura fuori luogo, che lede profondamente la libertà religiosa.

Chiedo innanzitutto che vengano rivisti gli atti della Camera che danno una visione distorta di un'inchiesta giudiziaria chiusa e assolutoria. In secondo luogo, vorrei capire perché ciò sia successo.

È giunto il momento — il ministro presente lo sa e ha già dato la sua disponibilità in proposito — di un riconoscimento civile di queste comunità associate nel Conacreis, che per primo, da anni e in maniera unilaterale, chiede regole certe per non essere confuso con chi non opera bene e secondo la legge, ma anche per chi vuole operare *extra legem*, al di fuori della legge. Essi per primi hanno chiesto allo Stato ed al Governo trasparenza e riconoscimento di identità e, quindi, non si riesce a capire perché vi sia stata una lettura dei fatti che non appare giusta.

Di fronte a persone, a comunità, a migliaia di cittadini italiani che chiedono regole e trasparenza, vogliono un riconoscimento civile, sono disponibili a fornire ogni informazione, operano e lavorano con certe finalità, la risposta è stata quella delle forze dell'ordine, dei carabinieri: avverto tutto ciò come una contraddizione forte per uno Stato di diritto.

Signor ministro, ovviamente so bene che tutto ciò non riguarda lei, che anzi si è resa disponibile a riconoscere tutto ciò. Voglio semplicemente dire che oggi esiste la possibilità di chiudere questa partita, che riguarda il lavoro, le finalità che ho ricordato e la ricerca interiore e spirituale, attraverso i provvedimenti attual-

mente all'esame. Non è stato possibile farlo con la legge sulle ONLUS — allora ero relatore del provvedimento e ho conosciuto tali realtà —, ma forse sarà possibile farlo attraverso il provvedimento sulle associazioni di promozione sociale. Ho sintetizzato al massimo le vicende con informazioni che ho raccolto sulla base di atti parlamentari e della conoscenza personale delle federazioni. Per quanto riguarda il Ministero dell'interno, rimangono aperte queste richieste, anche perché ci troviamo di fronte ad atti parlamentari che non rispondono al vero, per cui ne chiedo il ritiro o la rettifica.

Per quanto riguarda il resto, si tratta del nodo fondamentale della questione, tema sul quale ho presentato l'interpellanza.

**PRESIDENTE.** Il ministro per la solidarietà sociale ha facoltà di rispondere.

**LIVIA TURCO, Ministro per la solidarietà sociale.** Da elementi forniti dal Ministero dell'interno sulla comunità di Damanhur, a loro volta acquisiti all'esito di accertamenti disposti tramite il prefetto di Torino, il dipartimento della pubblica sicurezza ed il comando generale dell'Arma dei carabinieri, risulta quanto segue (è chiaro che io riferisco dati che mi sono stati trasmessi dal Ministero dell'interno): « Nel luglio scorso i sindaci dei comuni di Lugnacco, Trausella, Pecco, Alice Superiore e Vistrorio, in provincia di Torino, unitamente a quattro consiglieri comunali di Vidracco, in provincia di Torino, presentavano al prefetto di Torino e al procuratore della Repubblica di Ivrea un esposto per chiedere accertamenti su possibili irregolarità nell'iscrizione anagrafica di appartenenti alla comunità di Damanhur. Veniva lamentato in particolare che dal 1996 ai primi mesi del 1999 vi era stata l'immigrazione di circa 260 persone nel comune di Vidracco rispetto ai circa 350 abitanti prima censiti.

« Il comandante della stazione dei carabinieri di Castellamonte, nella cui competenza ricadono i comuni di Vidracco e Baldissero Canavese, il 3 settembre 1999

invitava in caserma l'addetto alle comunicazioni esterne della comunità di Damanhur per un aggiornamento delle pubblicazioni commercializzate dal sodalizio, già fornite spontaneamente in passato, contenenti dati numerici e nominativi dei membri. All'incontro partecipava di propria iniziativa anche il sindaco di Vidracco, appartenente alla comunità stessa. Il 29 settembre, sempre nell'ambito di aggiornamenti connessi con il contenuto esposto, nel corso di rituali incontri con il sindaco di Baldissero Canavese, non aderente alla comunità, il comandante della stazione aveva occasione di chiedere notizie sul numero dei residenti nel comune appartenenti a Damanhur. L'esito degli accertamenti, limitati ai due comuni, è stato riferito al prefetto di Torino e all'autorità giudiziaria. La comunità di Damanhur rientra nell'ambito del movimento *new age*. L'associazione è stata inclusa nel monitoraggio compiuto nel febbraio dello scorso anno dal dipartimento della pubblica sicurezza sulle sette religiose e nuovi movimenti magici in Italia ».

Il Ministero dell'interno, per il tramite del prefetto di Torino, sostiene dunque che quelle avvenute non sono indagini di polizia bensì richieste di acquisizione di dati, ed è ciò che io trasmetto.

Tutti gli elementi informativi disponibili sulla comunità di Damanhur sono contenuti nel relativo dossier trasmesso al Parlamento ed ampiamente ripreso a suo tempo dalla stampa.

Le associazioni affidate al coordinamento nazionale delle associazioni e comunità di ricerca etica-interiore-spirituale (Conacreis) svolgono attività — come osservava l'onorevole De Benetti — non assimilabili allo stato attuale della legislazione a confessioni religiose in senso stretto. Il mancato riconoscimento di tali associazioni non rientra nella responsabilità del Ministero dell'interno e della competente direzione generale degli affari di culto.

Passo ora alla parte di mia più stretta competenza. Sono stata sollecitata ad occuparmi di questo fenomeno attraverso

un incontro con l'associazione Conacreis in virtù delle competenze del ministro per la solidarietà sociale che riguardano anche la promozione e la valorizzazione dell'associazionismo e del volontariato. Questa attività è stata oggetto di numerosi incontri e di momenti di approfondimento.

Al dipartimento per gli affari sociali è parso opportuno — riscontrando la disponibilità e la consapevolezza dello stesso movimento Conacreis — acquisire elementi di conoscenza del fenomeno. Per la verità, è parso opportuno avere un'azione di monitoraggio del fenomeno delle filosofie *new age*, per capire di che fenomeno si tratti; è parso opportuno evitare di entrare nel merito, ma cercare di capire chi sono e cosa fanno; si è trattato di una richiesta di pulizia — se così posso esprimermi — che è stata sollecitata dal Conacreis stesso.

Quindi, il dipartimento per gli affari sociali, sulla base delle sue competenze, ha istituito un gruppo di esperti per studiare un modello di possibile indagine sui movimenti e sulle attività di ricerca e di crescita personale che si stanno diffondendo nel nostro paese. L'interesse del dipartimento è un interesse conoscitivo rispetto ad un fenomeno culturale in continua crescita, che evidenzia bisogni da prendere sicuramente in considerazione; si tratta di bisogni connessi ad un diffuso malessere personale ed a situazioni di disagio di carattere sociale nella vita quotidiana degli individui; si tratta, dunque, di un bisogno di aprire nuovi orizzonti di vita.

Ritenendo doveroso non ignorare il fenomeno in sé e i suoi aspetti organizzativi e associativi, l'indagine dovrebbe mettere a fuoco: i bisogni che vengono soddisfatti da tali movimenti; le caratteristiche qualitative dell'attività in termini di risposte ai bisogni; la loro matrice culturale; la connotazione anche organizzativa dei gruppi che svolgono tali attività.

Nell'interesse del dipartimento a questa indagine, non vi sono — voglio dirlo subito — intenzioni valutative o selettive, né una previsione specifica di riconoscimento for-

male, trattandosi al momento di un fenomeno tutto da esplorare, che raccoglie innumerevoli e diversificate tipologie di attività, di gruppi e di singoli operatori, tra cui va distinto ciò che di positivo potrebbe contenere da ciò che — come in ogni situazione — potrebbe essere utilizzato in modo distorto, con effetti manipolativi verso le persone.

Si ritiene essenziale muoversi per conoscere e capire, onde evitare pregiudizi o colpevolizzazioni, così come posizioni fideistiche. A questo scopo, il gruppo ristretto di lavoro — composto da tre esperti delle università di Roma, Milano e Bologna — si è riunito tre volte presso il dipartimento degli affari sociali ed ha analizzato e confrontato i materiali informativi pubblicati e quelli disponibili nelle tre sedi universitarie; ha quindi esaminato e discusso le ipotesi ottimali e quelle percorribili per effettuare un'indagine conoscitiva di tipo qualitativo sul fenomeno dei movimenti afferenti alla ricerca personale interiore e alle terapie di benessere olistico.

Come da incarico, ho fornito un prototipo di indagine da dettagliare nel momento in cui verrà definito il campione su cui testare un modello di rilevazione. Il percorso previsto è il seguente: il gruppo dei tre esperti universitari fornirà il modello di indagine, con definizione di aree di intervento, sia tematiche che territoriali; il modello verrà testato su un ristretto campione per verificare efficacia, attendibilità e costi di esecuzione; in seguito, l'indagine potrà essere affidata ad un ente di ricerca di livello nazionale — potrebbe essere il CENSIS — nei limiti in cui le risorse finanziarie lo permetteranno.

Il gruppo di esperti è chiamato a selezionare una grande quantità di materiale sull'argomento, a causa della varietà e quantità di movimenti, di associazioni, di comunità e di singoli operatori, nonché della frantumazione del fenomeno e della connotazione spontanea e non facilmente fotografabile né, tanto meno, codificabile.

Al momento, il dipartimento ed il gruppo di esperti non hanno contattato

alcuno di questi movimenti o gruppi, né è trapelata alcuna notizia circa tale ricerca: sto dando ora notizia circa una ricerca che, peraltro, era stata sollecitata da più parti.

Per quanto riguarda la legge sull'associazionismo sociale, è interesse del Governo procedere: è stata richiesta la sede deliberante da parte di tutti i gruppi parlamentari; nel disegno di legge finanziaria è stato previsto un finanziamento per la legge sull'associazionismo. Ribadisco che in tal sede potrà essere affrontata la questione dell'eventuale riconoscimento — e in quali termini — dell'attività sociale di tali associazioni.

Preciso, in conclusione, che il dipartimento per gli affari sociali, sollecitato dal forum del terzo settore e da molti altri soggetti, ha istituito una commissione — presieduta dal professor Rescigno — con il compito di definire una modifica del codice civile in merito alla definizione di attività non lucrativa.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Benetti ha facoltà di replicare.

**LINO DE BENETTI.** Signor Presidente, signor ministro, innanzitutto mi dichiaro molto soddisfatto, lo dico senza retorica, per la risposta che il ministro Turco ha fornito in relazione alla sua attività, ossia per quanto riguarda la solidarietà sociale e quindi tutte le tematiche attinenti alla materia da lei trattata, che è oggetto di un'indagine sociologica e culturale importante e doverosa. Quindi, è bene che vada avanti ed io la ringrazio per il lavoro svolto.

Sono anch'io fiducioso nella possibilità che l'intera materia, sia per quanto attiene al Conacreis — ossia il coordinamento di queste associazioni — sia per quanto riguarda la federazione di comunità di Damanhur — che è, appunto, una di queste comunità —, possa avere una definizione in tempi rapidi, attraverso l'approvazione del progetto di legge sulle associazioni di promozione sociale, che è stato esaminato dalla I Commissione della Camera e che — se vi sarà l'annunciata

copertura finanziaria — potrà essere approvato e trasmesso al Senato. Il mio gruppo è disponibile a fornire il massimo appoggio affinché anche in quella sede esso abbia esito positivo (anche se, ahimè, da noi l'iter non è stato troppo rapido, ma ritengo per motivi non attinenti al merito politico, bensì alla copertura finanziaria).

Solo tra parentesi desidero poi accennare che né il Conacreis né la federazione di comunità di Damanhur vogliono essere annoverate all'interno del fenomeno cosiddetto della *new age*, se non altro perché questa in Italia ha ereditato aspetti di malcostume (non dico che sia così in ogni caso, si tratta di una moda proveniente da altri paesi). Comunque, si tratta di soggetti diversi, che non gradirebbero per sé questa etichetta: è comunque soltanto una notazione, se vogliamo, di ordine culturale o relativa al riconoscimento sociale.

Cosa sta succedendo nel nostro paese? Cito un dato proveniente non da mie fonti personali, ma dal rapporto Italia 1999 del Eurispes, che a sua volta riferisce dati del Centro studi nuove religioni. Fenomeni di questo genere, che mettono insieme un complesso di attività di formazione, di terapie, di lavoro, artigianato, di volontariato solidale e sociale, ed altre cose ancora, oltre alla ricerca spirituale, che per loro è estremamente importante e che costituisce il cuore del loro lavoro, in questo ambito nel nostro paese, riferiscono il rapporto dell'Eurispes e quello del centro studi nuove religioni. I dati, complessivamente considerati, interesserebbero poco meno di un milione di persone. In realtà, però, molto più vasta è l'area di questa nuova spiritualità, che spesso è costituita da persone che non frequentano alcun centro, ma che condividono una o più di queste tematiche. Costoro, sempre secondo il centro studi, ammonterebbero al 20 per cento degli italiani. Si tratta insomma di un grande movimento non del tutto definibile, proprio perché nuovo. Da qui la necessità che il Governo — e ringrazio ancora il ministro Turco per l'attenzione — ponga regole certe ed anticipi fenomeni che sono estremamente importanti, stabilendo un punto

fermo definitivo. Dico questo proprio perché la materia interessa molti cittadini italiani, che hanno chiesto loro stessi di essere in qualche modo regolamentati, perché desiderano muoversi all'interno della legge ed hanno bisogno che fatti come quelli accaduti, purtroppo, a Damanhur non abbiano a ripetersi.

Debbo invece dire di non essere per nulla soddisfatto per la risposta che in qualche modo è stata fornita dal Ministero dell'interno. Mi auguro che tutto ciò possa avvenire, perché sarebbe veramente triste se indagini importanti di natura culturale, spirituale e per la conoscenza dei fatti e dell'evoluzione e trasformazione della nostra società venissero delegati alle indagini delle forze dell'ordine che, per come si sono verificati i fatti nei confronti della comunità di Damanhur, potrebbero, a mio avviso, ledere le libertà costituzionali.

Tuttavia, non voglio concludere il mio intervento in maniera negativa: ripeto pertanto la mia soddisfazione per gli impegni assunti dal ministro, ritenendo che ciò costituisca un elemento positivo per le comunità del coordinamento del Conacreis e per la stessa comunità di Damanhur, che a mio avviso oggi riceve un'esortazione sicuramente utile allo svolgimento della propria attività, che deve essere promossa e riconosciuta positivamente per la cultura e la ricerca spirituale nel nostro paese.

#### ***(Interventi per la sicurezza dell'aeroporto di Punta Raisi — Palermo)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Marino n. 2-02033 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Marino ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, abito ad Agrigento, estrema periferia d'Italia, e per compiere il mio dovere di parlamentare sono costretto, settimanalmente, a recarmi agli aeroporti di Catania o di Palermo per

raggiungere Roma. Sono pertanto un diretto osservatore di quello che avviene in questi aeroporti, nonché all'aeroporto di Fiumicino. Sono altresì diretto osservatore dei disagi ai quali vengono esposti i viaggiatori, spesso condannati a lunghe attese per i ritardati arrivi e partenze degli aeromobili, senza a volte essere adeguatamente informati.

Con la presente interpellanza intendo occuparmi in maniera più specifica della sicurezza delle strutture aeroportuali e dei voli, in particolare, onorevole sottosegretario, dell'aeroporto Falcone e Borsellino di Palermo. Durante quest'anno mi sono già occupato altre volte di questo aeroporto. La prima volta lo feci presentando un'interrogazione che risale al mese di febbraio, con la quale segnalavo al Ministero dei trasporti e della navigazione un serio inconveniente verificatosi alle apparecchiature in dotazione agli uomini radar, in particolare ai monitor attraverso i quali si osservano i percorsi degli aerei.

Con un'altra interrogazione a risposta immediata da me presentata nel marzo scorso, segnalavo al Ministero un altro serio inconveniente: da qualche tempo si registravano deficienze sulla pista trasversale dell'aeroporto Falcone e Borsellino di Punta Raisi a causa delle quali il traffico aereo da e per Palermo registrava seri problemi. Questa pista, l'unica utilizzabile in caso di forte vento, non era agibile a causa del distacco di pietrisco dall'asfalto che danneggiava gravemente i motori degli aerei che atterravano.

Oggi torno ad occuparmi di questo aeroporto perché per esso i guai non finiscono mai. Onorevole sottosegretario, è accaduto un episodio allarmante. Nella notte tra lunedì 18 e martedì 19 ottobre scorso, secondo le notizie riportate da *Il Giornale di Sicilia* del 20 e del 21 ottobre, a causa del maltempo, i sistemi di assistenza al volo dell'aeroporto Falcone e Borsellino di Punta Raisi sono andati in tilt per due ore circa, creando una situazione critica.

In particolare, si era verificato un vero e proprio *black-out* elettrico, peraltro preceduto nei giorni antecedenti — questo

è un dato importante — da microinterruzioni che costituivano precisi segnali negativi circa le apparecchiature elettriche che hanno reso inattivo il radar per oltre due ore.

Si è poi registrato il blocco delle strumentazioni di assistenza al volo a terra, per circa un'ora; ad intermittenza sono rimaste spente anche tutte le luci delle due piste. C'è stata una protesta dei sindacati e degli stessi controllori di volo, che non si sentono assolutamente tutelati.

C'è ancora un altro episodio da ricordare. Su *Il Giornale di Sicilia* del 27 ottobre 1999 è stata pubblicata la notizia di un nuovo guasto al radar, mentre in precedenza, il lunedì 25 ottobre 1999, erano saltate le luci alla soglia di un lato della pista, quello verso Trapani.

Nello scorso settembre c'era stato un altro grido di allarme, un'altra segnalazione con la quale si faceva presente che «in presenza di fenomeni meteorologici anche di modesta entità si verificano puntualmente ammanchi ed extratensioni tali da compromettere l'efficienza di tutti i sistemi di assistenza al volo».

I giornali hanno pubblicato queste notizie e l'allarme, signor sottosegretario, è stato generale. È sufficiente dire che su *Il Giornale di Sicilia* del 24 ottobre 1999 è possibile leggere quanto segue: «Il guasto di mercoledì: per quattro ore spenta una luce su due della pista. Gli addetti alla torre: 'I dirigenti ci hanno impedito di comunicare l'avaria'. La replica: 'Non è vero, lo abbiamo saputo troppo tardi'. Cosa era accaduto? Era accaduto che da Punta Raisi non partivano le informazioni ai piloti, così come previsto dalle norme internazionali, sulle avarie degli apparati tecnici di assistenza al volo. Il caso si è verificato mercoledì sera quando, per un guasto all'impianto elettrico, la pista principale la '25-07', è stata illuminata a metà: un punto luce ogni 120 metri invece che ogni 60. Una situazione che avrebbe dovuto essere a conoscenza dei piloti prima dei decolli verso il Falcone-Borsellino, per le necessarie considerazioni e decisioni. La notizia tramite il Notam (...), come previsto da una circolare del Ministero dei

trasporti, avrebbe dovuto essere data al circuito mondiale degli aeronaviganti dopo due ore dal guasto. E invece non è mai stata comunicata, nonostante l'avaria si sia protratta per quattro ore e mezzo».

La dirigenza dell'aeroporto ha cercato di giustificarsi, però il fatto si è effettivamente verificato e l'allarme è stato notevole. Ed infatti nello stesso giornale si legge: «Paura e tensione per i passeggeri di un aereo dell'Air Sicilia proveniente da Fiumicino, costretto la sera di lunedì scorso (18 febbraio), assieme ad altri quattro dell'Alitalia, ad attendere per circa un'ora nei cieli prima di poter toccare la pista di Punta Raisi. Il ritardo è stato causato (...) anche dai guasti tecnici verificatisi all'impianto elettrico e che hanno mandato in tilt il radar e gran parte degli strumenti di assistenza al volo (...)».

Onorevole sottosegretario, come ella può notare si tratta di una situazione veramente allarmante, che ho voluto denunciare apertamente, segnalandola al Governo perché ciò che sta accadendo mi pare che sia un po' troppo. Non solo c'è il caos e il marasma in tanti aeroporti, ma è addirittura a rischio la stessa incolumità dei viaggiatori perché la carenza delle strutture aeroportuali e di interventi immediati, e la mancanza di quella particolare attenzione, assolutamente necessaria in casi del genere, non possono più essere tollerate.

Mi auguro che il rappresentante del Governo possa fornirci una risposta adeguata perché non mi pare che si possa stare, diciamo così, alla finestra e attendere che accada qualcosa di ancora più grave.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

**LUCA DANESE, Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.** In ordine ai disservizi verificatisi all'aeroporto di Punta Raisi il 18 ottobre scorso, si informa che, per quanto attiene all'ambito prettamente tecnico, è stata disposta da

parte dell'ENAV un'accurata visita agli impianti di alimentazione elettrica con l'effettuazione di prove di simulazione tese a ricreare le condizioni in cui si sono rilevate le note situazioni di disagio. Prima di questo evento, infatti, relativamente al sistema radar si è riscontrata dal 1° gennaio 1998 un'efficienza complessiva di servizio pari a 99,8 per cento. Le prove hanno fornito risultati positivi per quanto riguarda il funzionamento di apparecchiature di emergenza in caso di caduta della rete, mentre hanno evidenziato alcune problematiche connesse al fatto che la linea elettrica che serve l'aeroporto di Palermo è condivisa anche con numerose utenze esterne (comuni, fabbriche, eccetera) con conseguenti brusche oscillazioni della tensione ENEL in ragione delle forti variazioni nei consumi tali da causare una serie di microavarie agli apparati aeroportuali che, in qualche caso, possono provocare il blocco temporaneo del sistema. Al fine di eliminare, o quanto meno di ridurre, la probabilità di tali disfunzioni sono state individuate alcune iniziative che sono in corso di attuazione. Infatti, non essendo possibile garantire in assoluto la continuità dell'energia elettrica, come dimostrano i numerosi *black-out* che avvengono in altri paesi tecnologicamente avanzati, è possibile comunque garantire la sicurezza del traffico aereo anche nell'eventualità della mancanza del mezzo radar.

Al riguardo si evidenzia che esistono una serie di procedure squisitamente tecniche, di cui sono a conoscenza piloti e controllori del traffico aereo, che prevedono, anche in caso di assenza del servizio radar ed in presenza di avverse condizioni meteorologiche, il regolare atterraggio degli aeromobili nonché, come *extrema ratio*, ove non sussistano le condizioni minime di sicurezza, la possibilità per ogni volo di una destinazione alternativa a quella iniziale.

Si evidenzia comunque che l'ENAV, nell'ambito della politica degli investimenti, ha in fase di esecuzione nell'aeroporto di Punta Raisi un programma specifico che comprende l'ammodernamento

dei sistemi ATC, dei sistemi di radio telecomunicazioni, del sistema radar, dei sistemi meteo e la ristrutturazione dei sistemi energia elettrica di riserva per un importo di circa 50 miliardi.

Si prevede che detto programma potrà giungere a completamento entro l'anno 2000 e, pertanto, una volta avviati i nuovi sistemi, saranno eliminati gli inconvenienti verificatisi.

Altro programma in fase di esecuzione per l'importo di circa 4 miliardi e mezzo riguarda la sostituzione del sistema di avvicinamento di precisione ILS per pista 25 che si prevede possa essere omologato entro il 2000. Si rammenta, inoltre, che nel recente passato è stato installato un sistema per il rilevamento per il fenomeno *wind share* al quale detto aeroporto è particolarmente esposto, mentre da poco è giunto a completamento il programma per la ristrutturazione TWER che ha reso più funzionali le sale operative.

Si segnala, infine, che la procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo ha riferito di aver già provveduto ad iniziare gli accertamenti preliminari relativi ai fatti sopra menzionati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marino ha facoltà di replicare.

**GIOVANNI MARINO.** Onorevole sottosegretario, prendo atto delle sue spiegazioni che, però, confermano la gravità della situazione che si è registrata in questi ultimi tempi.

Mi sembra singolare l'affermazione che, anche in assenza del radar, potrebbe essere comunque garantita la sicurezza dei voli. Il radar è uno strumento indispensabile proprio per tale obiettivo e per salvaguardare l'incolumità dei cittadini.

Mi sembra, inoltre, singolare l'affermazione per cui le interruzioni della fornitura di energia elettrica si determinerebbero perché la linea che alimenta le strutture dell'aeroporto di Punta Raisi serve anche altre utenze. Questo è un pericolo costante e debbo dirle che è veramente rischioso atterrare a Punta Raisi perché, in qualsiasi momento, si

possono verificare questi incidenti. Se però succederanno altri incidenti si dirà che sono in corso lavori che si completeranno entro il 2000!

Onorevole sottosegretario, si rende conto che da oggi, 11 novembre 1999, alla fine del 2000 si potrebbero verificare incidenti estremamente gravi?

L'unico elemento positivo che colgo nella sua risposta è l'intervento della magistratura. Il Ministero avrebbe dovuto predisporre per suo conto una commissione d'inchiesta per accertare le cause, le responsabilità e i rimedi da apportare e noi naturalmente dobbiamo sottolineare questa carenza. Infatti, quanto si legge sul giornale e cioè che gli addetti alla torre di controllo accusano chiaramente i dirigenti di aver loro impedito di comunicare l'avaria mi sembra un fatto grave e sono convinto che se la notizia risulterà fondata in questo comportamento si ravviseranno senz'altro gli estremi per una incriminazione.

Ben venga quindi l'azione della magistratura, ma ad essere carente è quella del Governo che peraltro, nei tempi lunghi che sono stati annunciati, non mi sembra possa essere da noi salutata con grande entusiasmo. Per queste ragioni, signor sottosegretario, non posso ritenermi soddisfatto.

***(Diffusione nelle scuole di un opuscolo sull'assunzione di droghe sintetiche curato dalla Lega italiana per la lotta contro l'AIDS-LILA)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interpellanza Fini n. 2-02041 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Selva, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

**GUSTAVO SELVA.** Signor Presidente, onorevole rappresentanti del Governo, l'interpellanza urgente del gruppo di Alleanza nazionale, che reca come prima firma quella del presidente del partito, l'onorevole Fini, e come seconda quella del presidente del gruppo, il quale ha

l'onore di parlarvi, ha l'obiettivo di gettare un fascio di luce sul modo con il quale la cosiddetta azione anti-AIDS ed antidroga viene condotta, anche sotto la responsabilità del Ministero della sanità e del Coa.

In effetti — e non per i nomi dei primi due firmatari dell'interpellanza, giacché tutti i deputati sono depositari, come rappresentanti della nazione, degli stessi titoli —, avremmo forse desiderato che il ministro della sanità in persona venisse a rispondere su un tema di così rilevante, di drammatica importanza ed anche — ahimè — di attualità, dopo che per aver ingerito una pastiglia di *ecstasy* un giovane ha perduto la vita. Evidentemente, però, l'onorevole Bindi è seguace fedele del Presidente del Consiglio, il quale si fa sempre rappresentare, anche nel *question time* alla *premiership* inviando il Vicepresidente del Consiglio. Non mi sembra questo un grande atto di rispetto nei confronti del Parlamento né, soprattutto, di grande attenzione al tema che noi affrontiamo nell'interpellanza oggi alla nostra attenzione.

La ragione di quest'interpellanza è stata la diffusione in molte scuole del nord Italia o davanti ad esse del cosiddetto *drug book* della LILA, che già nel titolo reca l'indicazione non della lotta contro le droghe, ma della riduzione del rischio. Già dal titolo della pubblicazione, cioè, possiamo dedurre che non si tratta di un'operazione riguardante la lotta alle droghe. Però, che invece che di lotta si debba parlare addirittura di promozione pubblicitaria per *ecstasy* viene esplicitato nel capitolo di questa pubblicazione che va sotto il titolo di *Effetti*, dove possiamo leggere testualmente: « I consumatori riportano sensazioni di sicurezza interiore, vicinanza con gli altri, pace e comunione con il mondo » — dopo aver ingerito *ecstasy* si cominciano cioè a provare queste sensazioni, scrive la LILA — « Aumenta anche l'intensità di tutte le sensazioni: udito, tatto, vista, gusto, olfatto e percezione di se stessi ». Sarebbe addirittura terapeutico per l'udito: qualcuno che sia un po' sordo finisce per sentire meglio.

« La musica diventa più "profonda" e il contatto con gli altri diventa più semplice. Se decidi di sperimentare *ecstasy* devi tener conto che le prime esperienze sono le più intense; si consiglia quindi un uso accorto ». Si consiglia l'uso, naturalmente accorto, nel senso che bisogna fare un po' di attenzione.

ROBERTO MENIA. Come con il Viagra !

GUSTAVO SELVA. « La disidratazione del corpo è l'effetto collaterale più pericoloso » — mettiamo in relazione la frase che sto per leggere con la precedente, in ordine alla parola « accorto » — « e può provocare il cosiddetto colpo di calore, a volte mortale, » — accidenti che colpo di calore può provocare (lo abbiamo visto, infatti)! — « se la temperatura dell'ambiente è elevata; si può manifestare più velocemente se si assume alcool ».

Onorevole sottosegretario, che leggerà il burocratico rapporto che gli uffici le hanno preparato, non so quali precise risposte darà agli interrogativi che abbiamo posto; che nella pubblicazione vi sia il marchio del Ministero della sanità, seguito da quello del Coa, nonostante le quasi distratte smentite che la Bindi ha fatto, come se fosse « scocciata », dicendo che lei non ha assolutamente nulla a che vedere con tale iniziativa e che il marchio è stato apposto abusivamente, è accertato. Ho cercato di fare il mestiere che ho svolto per molti anni e ho trovato una lettera, che spero di rinvenire fra le carte ma che, comunque, ricordo a memoria, nella quale viene sottolineata una telefonata, anche questa abbastanza distratta, fatta da una funzionaria del Ministero della sanità che affermava, in risposta, che il finanziamento esisteva. Ciò prova il rapporto diretto che avete avuto con la LILA per l'opuscolo in questione; che poi il marchio sia stato apposto più o meno abusivamente — spiegherò poi perché ritengo che ciò non possa corrispondere al vero — ha un significato molto relativo.

Nell'opuscolo divulgato nelle scuole si fa riferimento all'uso del preservativo per

evitare il contagio. Al riguardo, sulle modalità per evitare o ridurre il rischio, nell'opuscolo — chiedo scusa per un linguaggio che non sono abituato ad usare, anche se credo lo si possa fare in questa sede —, è scritto, a proposito della penetrazione vaginale o anale, che le mucose della vagina e soprattutto dell'ano sono molto fragili, con possibilità di lesioni frequenti e di presenza di sangue. La sola protezione efficace è il preservativo utilizzato correttamente; si consiglia di cambiare preservativo ad ogni nuovo rapporto, soprattutto dopo un rapporto anale, perché non c'è solo il pericolo dell'AIDS, in quanto germi e batteri presenti nell'ano possono infettare la vagina.

Non accusatemi di bigottismo se sostengo che, diffuso nelle scuole, questo non mi pare un esempio molto illuminante; mi sembra una citazione erotizzante piuttosto che un insegnamento diretto a garantire una protezione, da acquisire eventualmente in età superiori.

La LILA ha sempre sostenuto che tale opuscolo non è dannoso, ma anzi aiuta ad evitare i contagi. È scritto ancora che le prime esperienze sono le più forti, che si consiglia un uso « accorto » (quindi non si scrive che si sconsiglia), oppure che l'*ecstasy* è sconsigliato solo in caso di malattie di reni, fegato o negli stati di gravidanza. Chi non è ammalato di reni, di fegato o non è in gravidanza, evidentemente, può assumere l'*ecstasy*. In questo modo si crea la sicurezza che chi non ha queste malattie non corre assolutamente pericolo.

Sul dopo-droga è scritto che se si hanno problemi di malessere o depressioni o altri disturbi, anziché invitare ad andare dal medico (che mi sembrerebbe il consiglio più opportuno) o rivolgersi ad un amico, a un familiare, si dice testualmente: « non spaventatevi, è normale (...) Lasciate passare qualche settimana prima di prendere ancora dell'*ecstasy* ». Cioè, avete preso una volta l'*ecstasy*? Non preoccupatevi, anche se avete tutti questi disturbi. Aspettate qualche settimana. Insomma, si crea la sicurezza che i disturbi rientrano nella normalità. Un sintomo difficilmente potrebbe essere capito e va-

lutato da una persona forse non completamente in grado d'intendere o che può essere addirittura dimenticato, creando l'illusione che la diagnosi differenziata tra gli effetti della droga o altra complicità o l'inizio di una nuova patologia possa essere riconosciuta e valutata personalmente.

Per quanto riguarda le anfetamine, è scritto che producono una sensazione di sicurezza, che emerge uno stato di benessere e che se ne consiglia, come ho detto prima, un uso accorto. Quale sarebbe questo uso accorto non si scrive. Forse prendere una mezza pastiglia di *ecstasy* a giorni alterni o la sera dopo cena? Se poi mescolate l'*ecstasy* con LDS mantenete basso il dosaggio. Ma quale dosaggio? Quello di dosi comprate dagli spacciatori senza scrupolo che non indicano né le sostanze né le quantità? Questi sono alcuni degli interrogativi che pongo all'attenzione dell'onorevole sottosegretario, aggiungendone qualche altro.

Vi è una circolare del dipartimento della prevenzione del 20 agosto 1999 che stabilisce le modalità della comunicazione e della propaganda cosiddetta anti-AIDS. Vorrei ora porre degli interrogativi. Chi decide sull'esito di questi bandi, di questo bando dell'agosto 1999?

Forse è la commissione nazionale AIDS, anche se manipolata e con esperti decimati (questo è sempre un frutto della mia inchiesta)? No, il testo non è stato mai approvato nelle tre riunioni convocate in undici mesi. Forse è il comitato scientifico di consulenza con illustri professori esperti di AIDS e droga? No, si è riunito con pochi membri una sola volta. Forse è il comitato ristretto di presidenza della commissione in cui vi sono l'esperto professor Agnoletto, presidente della LILA e altri tre fedelissimi del ministro? Forse sì, forse no, ma è da questa minicommissione che partono quasi tutti i progetti della cosiddetta lotta alla droga e all'AIDS.

A pagina 2, prima riga, della circolare AL 99015, n. 159, del dipartimento per la prevenzione, ufficio VI, del 30 agosto 1999, è scritto che i progetti saranno portati all'esame di un comitato tecnico,